Anno XVI. — N° 424. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 4 Décembre 1915.

RISVEGLIO

COMUNISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO: Anno, Fr. 3.—; Semestrale, Fr. 1.50
Un numero separato: 5 cent.

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO: Anno, Fr. 5.—; Semestrale, Fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Un'altra espulsione

La guerra matura anche nei cosidetti paesi neutrali i suoi frutti di reazione.

Dopo il disertore tedesco Schreyer, dopo il renitente francese Louradour, la libera Elvezia ha ora espulso Cesare Alessandri, condannato in Italia per uno dei soliti reati di stampa, consistenti in non altro che nell'aver detto verità sgradite a chi sta in alto.

Come sempre, siamo costretti di fare due dolorose constatazioni. La prima è che ben rari, senza influenza e senza eco, sono coloro che protestano. Le masse rimangono indifferenti, non avvertono il pericolo che racchiude in sè ogni abuso di potere: quello di giustificare più tardi altri abusi, di creare precedenti che non mancheranno d'essere invocati per continuare con le stesse misure inique o magari per escogitarne delle peggiori.

Per colmo, la guerra ha talmente sconvolto i cervelli, che abbiamo visto uomini fino a ieri d'accordo coi gruppi avanzati, se non altro nel volere rispettata la massima libertà d'opinione, invocare oggi la repressione e la più arbitraria ed odiosa di tutte le pene: l'espulsione. E' il caso, fra altri, di quel *Milesbo* che fra i sovversivi italiani aveva già avuto molte simpatie. Purtroppo, l'esercizio del potere non ha mai servito a migliorare le idee e ad elevare i caratteri, tutt'altro!

La seconda constatazione è che la reazione governativa non corrisponde ad una vera e propria azione popolare; non è, cioè, la risposta ad un attacco o ad un'offesa determinata; ma è atto brutale di despoti, insofferenti d'ogni critica e d'ogni corrente sociale avversa alla loro. Gli espulsi non vennero nemmeno processati e non ebbero così nessun modo di far valere le proprie difese.

Benchè la nostra protesta sia destinata a perdersi per ora fra l'indifferenza generale, è bene compierla, non fosse altro che per obbedire alla nostra coscienza e per non sembrare complici dei persecutori.

Noi ricordiamo quando a Ginevra, *prima* del processo Wassilieff, avevamo convocato un comizio di protesta contro la domanda d'estradizione formulata dal governo russo. Trecento o quattrocento persone al massimo assistevano alla nostra riunione; che fu del resto l'unica tenuta *prima*, lo ripetiamo, della seduta del Tribunale federale.

Appena la sentenza irrevocabile fu pronunciata, tutti — radicali, socialisti, liberali, ecc. — parvero svegliarsi ad un tratto. E si ebbero dovunque comizii imponenti, articoli infiammati, dichiarazioni veementi, urli di sdegno, ecc. Troppo tardi, però. Cioè, a vero dire, non sarebbe ancora stato troppo tardi.

A Ginevra, infatti, la sera dopo pronunciata l'estradizione, ebbe luogo un comizio, al quale, malgrado una pioggia dirotta, un vero diluvio, parteciparono più di cinque mila persone, di modo che la grande sala del vecchio Palazzo elettorale non potè contenere tutta la popolazione accorsa. Grossi capannelli rimasero di fuori, sotto il porticato ed anche sul piazzale, sfidando l'acqua torrenziale.

Ora, se i cittadini svizzeri colà convenuti, invece di perdere tempo ad ascoltare delle chiacchere, si fossero diretti col loro fucile d'ordinanza verso la prigione di Sant'Antonio, dov'era detenuto Wassilieff, non c'era forza pubblica sufficiente per impedirne la liberazione e si poteva condurre in meno d'un'ora il profugo russo alla frontiera francese.

Tutta quella gente che pretendeva non fosse mai stata fatta peggiore offesa al diritto d'asilo, non pensò un solo istante a mettere la forza al servizio del diritto conculcato.

Si noti ancora che se la metà soltanto dei comizii fatti per protestare contro l'estradizione già decisa, avessero avuto luogo quand'era stata soltanto richiesta, è più che certo che al Tribunale federale invece di otto voti favorevoli e sette contrari, sè ne avrebbero avuto otto e probabilmente... quindici contrari.

Ma noi parliamo da anarchici, da facinorosi, i quali credono che l'ordine consista appunto nel non tollerare il peggiore disordine morale.

Certi comizii di protesta dovrebbero anzitutto protestare contro l'apatia dei loro uditori. Cerchiamo almeno che così non sia di noi, e che si possa anzi dire che non abbiamo mai esitato ad elevare la nostra voce anche quand'era la più isolata.

Tutto il mondo è paese

L'ottima Guerra Sociale, *che nel lontano Brasile difende e propaga vigorosamente l'idea anarchica, pubblica pei richiamati sotto le armi il seguente articolo, che non ha minore interesse per gli italiani in America che per quelli in Isvizzera:*

Da varie località dell'Interno, abbiamo già ricevuto una ventina di lettere chiedenti spiegazioni circa il pericolo sovrastante ai *richiamati sotto le armi* che, per un motivo o per l'altro, giudicarono conveniente fare orecchie da mercante. Non avendo il tempo sufficiente per rispondere particolarmente a ciascuno dei richiedenti, lo facciamo in forma generale e pubblica, convinti di accontentarli lo stesso e di servire, in pari tempo, altri buoni amici, che, per timidità o per pigrizia, non ci hanno ancora scritto in proposito.

Diremo, anzitutto, che di procedure penali, civili o militari, ce ne intendiamo ben poco. Ciò nonostante, siamo in grado di appagare la loro curiosità.

Ecco:

Il pericolo che corrono i refrattari *alla chiamata sotto le armi*, non è neppure l'ombra di quello che corrono effettivamente i *partiti* ed i *partenti*. Sarebbe come voler stabilire il paragone tra una mazzata sulla testa ed uno scapaccione.

« Di due mali — ammonisce l'adagio — è sempre bene sobbarcarsi al minore. »

Parliamo di *refrattari* e non di *disertori*, poichè disertori — secondo la logica comune — sono soltanto coloro che, irregimentati e matricolati in qualunque corpo d'esercito, si sottraggono, colla fuga, agli obblighi del servizio militare. Chi non risponde alla chiamata è semplicemente refrattario, non disertore.

E, poi; ma che v'è proprio da intimorirsi per così poco?!...

Pensate che, nel Brasile, di quelli che non hanno risposto *alla chiamata* ve ne sono parecchie migliaia. Si calcola in *quaranta mila* il numero dei desiderati e solo in quattro mila quello dei partiti.

Dunque?... soltanto in Brasile: 36.000 nelle vostre condizioni.

E non siamo ancora a nulla, in fatto di refrattarietà... Lasciate che si arrivi a richiamare quelli dell'80, 79, 78, 77, 76, 75, 74, ecc., e poi, quelli che avranno il fegato d'andare a colmare i vuoti sulla linea del fuoco, ce li saluterete tanto, ma tanto, tanto.

Pare incredibile, eppure è più che vero! Son molti i partiti per paura delle... conseguenze... — quasi che ce ne potesse essere di peggiore di quella di farsi mandare all'altro mondo...

Ben inteso, però, noi anarchici abbiamo ben altre ragioni per non partire in guerra, di quella d'evitare un rischio per quanto possa essere grande. Siamo, anzi, noi che abbiamo sempre ripetuto: Chi non risica non rosica! Ma un proletario correndo il rischio della guerra, non può proprio trovar nulla da rosicchiare, e non si espone che ad esser rosicchiato dai vermi nelle grandi fosse comuni o a farsi rosicchiare a pace conclusa, ancor più di quanto non lo fosse prima del grande macello, dal Capitale e dallo Stato.

Polemica

Il collaboratore *Wip* dell'*Aurora* di Lugano cerca di far dello spirito a nostro riguardo. E noi per carità gli lascieremo l'illusione d'esser riuscito.

Rileviamo semplicemente una menzogna:

« Egli (il *Risveglio*) minaccia di *sabottare* « tutti i tentativi per imporre la pace che « fanno e faranno i socialisti... »

Ora, noi abbiamo parlato di « non contentarci più di criticare soltanto la cooperazione di classe, ma agire in modo da farla « fallire », aggiungendo: « romperemo la « cosidetta pace sociale ». Ora, tutti sanno che questa « pace sociale » è quella che tutte le classi privilegiate oppongono all'idea di « lotta di classe ».

Come ognun vede, non si trattava affatto della pace che deve terminare l'attuale guerra mondiale, pace che, del resto, i socialisti finora si sono limitati ad augurarla ed invocarla, senza tentare menomamente d'imporla. E questo per la buona ragione che per un tanto scopo sarebbe indispensabile quella rivoluzione sulla quale non ci si perdona di volere appunto insistere.

Rimproverare poi la « bottega » e la *réclame* al *Risveglio*, che non ha mai pubblicato una sola inserzione a pagamento, proprio a fianco d'un pistolotto per le pillole Pink, è far prova d'impudenza se non di peggio.

Confermiamo, infine, interamente quanto abbiamo scritto a proposito del fondo pro renitenti e disertori. Aggiungiamo questo particolare, che, anni sono, ne venne impiegato una parte per stampare un opuscolo contro la nuova legge militare svizzera. Per cui quando scriviamo che « servirà in fin dei conti ad una forma qualsiasi di propaganda elettorale », non abbiamo fatto un'insinuazione, limitandoci ad impiegare il « futuro » quando avremmo potuto servirci del « passato ». Il fondo sottoscritto per un'azione diretta ed illegale venne già devolto a favore di un'azione parlamentare e legale.

⁂

E' doloroso constatare — e questo lo di-

ciamo non già per l'*Aurora*, ma in linea generale — come fra i gruppi d'avanguardia, si sappia ben poco discutere sui fatti ed ancor meno sopportare il cozzo delle idee.

Si invoca, come al solito, il più assurdo dei pretesti:

— Già, voi non avete nulla contro la borghesia, tutte le vostre critiche sono pel socialismo.

Non si riflette, nemmeno, che un giornale comunista, il quale proibisse a sè stesso di criticare il socialismo, sarebbe come un foglio letterario senza critica bibliografica.

Tutti i libri, tutte le opere d'arte diventerebbero capolavori! Tutto quanto fa un partito — purchè si dica socialista — sarebbe ben fatto. E il dubitare della sua infallibilità, costituirebbe un sacrilegio.

Ma come immaginare il progresso, il perfezionamento d'un'idea, se non attraverso ad una continua critica nei suoi rapporti coi fatti? Chi oserebbe contestare oggi che il socialismo s'è rivelato inferiore al suo còmpito? E questo, si noti bene, non già perchè venne sconfitto — a chi si batte può accader di vincere... come il contrario — ma perchè si trovò assolutamente incapace d'una resistenza materiale qualsiasi. Ora, quella morale — pur essa buona, in mancanza di meglio — lascia pieno potere al nemico di servirsi di noi stessi per commettere le sue peggiori infamie.

Una simile situazione avrebbe dovuto impensierire seriamente tutti, spingere alla ricerca di rimedi magari eroici — e perchè no? a meno che il nostro eroismo non lo crediamo utile che agli ordini di lor signori!

Invece... invece, non ne parliamo. Nel campo socialista, si è bene ammesso l'esistenza di due correnti, ma quella che si pretende la genuina, la buona, la vera, finora non ha preso altra decisione che quella di non rompere con l'altra, col pretesto d'unità e di non voler favorire questa o quella tendenza. Spiegarsi chiaramente, vuol dire suscitare malcontenti e peggio... degli odii — e noi ne sappiamo qualche cosa per una lunga e dolorosa esperienza —; dunque, viva l'unione e la confusione!

Ma la guerra, con buona pace di chi si gingilla coi plausi, le congratulazioni, le approvazioni, a mezzo di numerosissimi ordini del giorno, ha fatto sopratutto risaltare l'impotenza assoluta dei cosidetti organismi di difesa del proletariato. Credere che il rimedio d'un maggiore reclutamento basterà, è un'illusione che l'esempio tedesco viene a sfatare. Ed allora ci vorranno nuove concezioni e nuovi mezzi? Quali?

Non abbiamo dunque criticato che per intavolare una discussione indispensabile. Finora, in fatto di risposta, abbiamo avuto degli attacchi personali, che ci lasciano completamente indifferenti, e... delle sguaiataggini.

Non per questo vogliamo disperare, sapendo che tra gli operai socialisti ce ne sono parecchi che ci leggono. Del resto, non sono più di stagione certe arie sdegnose di saccentoni, d'infallibili anzi, dei sedicenti professori di marxismo, dopo la figura fatta dalla socialdemocrazia tedesca, in sulle prime unanime per la guerra e che non cessò dall'esserlo se non quando fu palese che il bel colpo del proprio Kaiser era ormai fallito. Si rileggano, per esempio, i resoconti — quelli fatti dai socialisti stessi — sui congressi di Bruxelles, di Zurigo e di Londra, gli ultimi ai quali intervennero degli anarchici e si vedrà come il tempo è galantuomo e sia venuto a darci ragione.

Il che non vuol dire che non abbiamo molto da imparare noi pure. Perchè se la nostra tendenza era la buona, non è men vero che abbiamo disperso i nostri sforzi, che non abbiamo sempre saputo eliminare da noi elementi di decadenza e di corruzione, che lo scetticismo e l'opportunismo ci hanno più volte colpiti in grave misura.

Le nostre idee in sè stesse trovarono la loro conferma nei fatti, ma tutto ci rimane da fare per la loro diffusione ed applicazione. All'opera, senza nessuna pretesa, ma anche senza nessun scoraggiamento!

Sfuggita alla censura...

Ecco una lettera che dal fronte ha potuto giungere a destinazione. E' scritta da uno dei nostri, che non arrivò a tempo a mettersi in salvo, alla sua compagna. Come ognun vede contrasta coi soliti racconti ufficiali. L'originale non lo possiamo mostrare, per la buona ragione che non vogliamo correre il rischio di tradire un amico, ma ne garantiamo l'autenticità.

Zona di guerra, addì 16-11-1915.

Cara ed amata...

O' ricevuto la tua lettera e due cartoline e sento che di salute stai bene. Altrettanto è di me quantunque c'è da ballare per il freddo... Ed ora ti voglio raccontare, ora che trovo il momento di scriverti, le cose un po' a lungo. Ma prima di farmi colpa del mio lungo silenzio, devi sapere che la colpa non è tutta mia! Oh! la guerra! parola che da sola dà un brivido! E pensando a tutte le conseguenze che porta, pensando a tutto quello che succede, si comprende la causa per cui tante volte, anche avendo tutta la volontà immaginabile, non si può far sapere notizie nostre. Ma tirem innanz! E avanti *Savoia!* Che vuoi? qui non si può aprire la bocca senza... ecc... ecc... Mia cara! io non ti ò mai detto il luogo dove mi trovavo, e questo perchè è una cosa inutile; la guerra è dappertutto eguale; qui però non so se è forse peggio. Si chiama Col di Lana, invece è peggio del ferro. E' « Cadore pittoresco » in tutte le maniere: per fame! per freddo! per morte! e per la vita... di quelli che restano! per tutte le privazioni che la natura dà! Qui siamo stati cinque giorni con una sola pagnotta e un pezzetto di carne al giorno, senza coperte e con la neve che cadeva a larghe falde. Che giorni! Giorni che fanno rabbrividire solamente a ricordarli. Figurati che quaranta giorni fa quando siamo arrivati eravamo 240, oggi incolumi siamo 35. Tutti, o quasi, sono stati travolti dalla sventura che forse fu ventura! Morti però sono stati pochi, per fortuna! I più furono i feriti e malati e tanti con congelamento dei piedi. Una settantina furono fatti prigionieri il giorno 9 c. m. e fra questi si trova... e quasi quasi lo invidio nella sua situazione. Lo dirai a sua moglie e dille che è quasi una fortuna. Io non lo fui per puro caso, se no a quest'ora sarei a Innsbruck. Ora noi rimasti siamo un po' indietro, e si dice che presto si andrà un po' a riposo. Io però (quantunque ne avrei tutta la volontà, sopratutto per la salute mia alquanto scossa) non ci credo, perchè è tre mesi che si dice! si dice! e non arriva mai quel tempo. Ci ànno detto che sarebbe stato il giorno 10, poi il 15, ora il 20, e si continua sempre così come le oche, le oche! Come siamo minchioni! come siamo imbecilli nel medesimo tempo! Non ti pare? La pazienza è una bella cosa, ma fino a un certo punto la corda si tira e poi patatrac... E poi... poi... Insomma il morale (quantunque siamo molto in alto) qui è pieno di pidocchi e molto in ribasso, molto! più che molto! Anche se arrivasse Barzini del *Corriere delle tenebre* lo vedrebbe, sia pure cogli occhi chiusi, ma certo non lo scriverebbe. Secondo lor signori qui e altrove si sta benone! C'è tutto: Vi è la Lana, ma si gela! c'è « scald'aranci », ma non c'è brodo! C'è poi le scarpe che l'acqua non entra, ma i sassi sì! Che vuoi? il mondo è così. Però ride bene chi ride l'ultimo. La commedia è appena incominciata, poi verrà la tragedia! Quante madri che aspettano il figliuol lontano e che non ritornerà più! quante spose e figli che piangeranno l'amato che forse si trova qui fra queste montagne, fra queste rupi, e che nemmeno un'anima pietosa avrà avuto il tempo di scavargli un buco... di gettare un fiore sul suo corpo, e forse il corpo suo è ghiacciato dai venti gelidi del Cordevole! E tutto questo per la grandezza della patria! Patria che noi poveri emigranti non abbiamo mai conosciuta! Verrà quel giorno in cui si griderà: Alla lanterna lor signori! Sarà tragico, sarà forse più terribile, ma sarà anche più giusto! Non voglio continuare con questo ritmo di imprecazioni! Solamente impara, impara come me a odiare i responsabili di questa carneficina! Impara e studia e fatti forte per quel giorno solenne se avrò la fortuna di sopravvivere. Termino, e con tutto il cuore ti mando una infinità di baci, baci dati dal tuo... Salutami .. ed anche... come pure... tutti insomma, e ripeti che sarò sempre il compagno loro di fede e d'Ideale.

PIETRO KROPOTKINE

La Scienza Moderna e l'Anarchia

In vendita al Risveglio, *Savoises, 6, Ginevra.*

Essere o non essere

In alcune mie conferenze m'è occorso d'insistere sul fatto che una parte non ultima di responsabilità nell'attuale guerra europea ricade sull'Italia. E vidi più d'un interventista fulminarmi con lo sguardo, e non mancò anzi qualche interruzione.

Ora, ecco cosa scrive Guglielmo Ferrero, uno dei luminari dell'interventismo italiano:

Ma come in tutte le grandi catastrofe, le cause profonde e remote furono messe in movimento, in una certa ora del tempo, da alcune piccole spinte occasionali. Tra le quali, purtroppo, va annoverata anche la guerra libica. Non dimentichiamo che la guerra libica e le due guerre balcaniche del 1912 e del 1913 sono state il vero principio della guerra europea, il prologo della grande tragedia. Ma chi pensi alla leggerezza con cui la conquista della Libia fu improvvisata, senza che nessuno si desse pensiero degli effetti che una così grave violazione del diritto delle genti e una così improvvisa perturbazione dell'equilibrio europeo potevano generare; chi pensi alla incoerenza e alla cecità per cui, dopo averla affrettata, per poco non ci siamo lasciati sorprendere dalla guerra europea prigionieri di un'alleanza in cui eravamo stretti dai nostri due maggiori nemici, l'Austria e la Turchia, non potrà non conchiudere che gli uomini e i partiti i quali hanno governato negli anni precedenti alla guerra europea si sono sbagliati.

E Ferrero continua con alcuni consigli ai « potenti », ma a costoro noi non abbiamo che accidenti da mandare e nessun consiglio da dare.

Come i miei uditori potranno giudicare, a parte l'eleganza della forma e il tono cattedratico, il ragionamento di Ferrero è in tutto identico al mio, fatto molto più semplicemente.

L'*Avanti!* avendo voluto servirsi di questa citazione per pavoneggiarsi un po' troppo, si è visto rispondere dal Ferrero, non senza ragione, che il ministero Giolitti, responsabile della spedizione di Tripoli, era stato alla vigilia di questa particolarmente rafforzato anche dai voti socialisti alla Camera.

Brutto difetto quello di pretendere d'essere sempre « soli, solissimi »! Augusto Masetti unicamente può affermare d'essere stato « solo, solissimo ». Perchè si potrebbe altresì ricordare che dal voto segreto sull'annessione della Libia risultò che alcuni socialisti ufficiali l'avevano approvata. E i peggiori fogli reazionari gongolarono allora di gioia, gridando che i deputati del partitone avevano preferito essere, non socialisti italiani, ma italiani prima e socialisti poi.

Del resto, come si poteva riparare a quella « così grave violazione del diritto delle genti » che fu la conquista della Libia, se non col ritirarsene? Ora, il Partito socialista ha nettamente rifiutato di far sua la proposta: « Via dall'Africa! », — per contentarsi di « una ferma e sistematica opposizione alla politica di avventure coloniali », che non escludeva l'accettazione per intanto del fatto compiuto

Non altrimenti i socialisti tedeschi menarono gran vanto per le condanne subite da Bebel e Liebknecht in seguito alla loro protesta contro l'annessione dell'Alsazia e della Lorena, pur essendo unanimi nel volere che rimanessero ormai unite all'Impero Germanico. E allora, cosa poteva ben significare la protesta primitiva? Forse che un'ingiustizia cambia di natura con l'andar del tempo, anche se non si è fatto nulla per ripararla? o peggio ancora, se col rifiuto d'una certa autonomia, con le persecuzioni e con ogni sorta di proibizioni odiose, l'ingiustizia stessa s'è accresciuta?

Le opposizioni legali e parlamentari, se non si trasformano in opposizioni rivoluzionarie, conducono per forza di cose ad un accomodamento col male prima, alla sua intera accettazione poi.

Essere o non essere! — rimane pur sempre il gran dilemma. E guai ai lavoratori se si contenteranno di parere rivoluzionari!

I nostri morti!

Abbiamo visto anche nei giornali anarchici d'Italia questa rubrica, e ne fummo dolorosamente stupiti. I nostri amici ci permetteranno di dire tutta la verità, come la sentiamo.

Certo, un profondo rammarico ci stringe il cuore al ricevere la triste notizia che fiorenti

vite d'uomini che avevan fatto proprio il nostro ideale siano state spezzate! E il nostro pensiero corre ai genitori, alle spose, ai figli, alle fidanzate, alle sorelle, agli amici intimi che devono provare uno strazio indicibile, avere la sensazione d'una perdita, d'un vuoto che nulla potrà riparare, d'una sventura atrocemente inutile, d'un male inconcepibile e insopportabile.

Ma detto questo e senza voler muovere nessun rimprovero ai caduti, di cui non ci sentiamo l'animo di rilevare l'errore — ed errore ci fu! — crediamo che sarebbe gran danno per noi l'obbedire ad un sentimento per quanto di carità e di pietà infinita!

No, i morti dell'orrenda guerra non sono i nostri morti! Certo, sono i morti di coloro che più li hanno conosciuti ed amati in vita, che avendo unita la propria esistenza alla loro, sentono che qualche cosa si spezza, vanisce per sempre all'annuncio tragico. Ma non sono i morti della nostra idea, della nostra guerra; non sono i martiri delle nostre ribellioni, della nostra storia; non sono le gloriose sentinelle perdute dell'Anarchia!

Nessuna illusione può cambiare la triste, terribile realtà, che ci manca l'animo di gridare, d'affermare, perchè troppo feriti nel nostro più intimo orgoglio! Ma non accettiamo, però, sopratutto di fronte alla morte e in quest'ora che vuole caratteri di ferro e cuori di bronzo, d'inchiranci davanti ad un inganno, che pur rispondendo a un sentimento profondamente umano, fraterno, cela in parte quella verità che dobbiamo conoscere in tutta la sua amarezza, per non cedere più a nessun traviamento, per svegliare in noi tutte le energie, per muovere finalmente con irresistibile impeto verso la nostra meta.

I nostri morti non furono che Caserio, Angiolillo, Bresci, Henry, Vaillant, Czogolz, tutti coloro che dalle forche di Cicago alle forche di Tokio, su tutti i patiboli affermarono l'eguaglianza, la fratellanza e la libertà universali.

No, no, gli altri non sono i nostri morti! Non sono nemmeno vittime nobili e sacre comme quelle che cadono sul campo del lavoro!

Ah! la carneficina immonda, infame, insana! Davanti ad essa, si prova col poeta l'onta di pensare e l'orrore d'essere un uomo! Ma no, è agevole cosa il disperare, il gridare che tutto è vano, è perduto, il cedere, l'abbandonarsi, pur maledicendoli, agli eventi. Bisogna invece resistere, preparare cuori, spiriti, braccia, e armarsi, armarsi. L'ora della vendetta deve pur giungere con quella delle supreme rivendicazioni, e allora prorompera fiera la nostra sfida, la sfida che fu già quella dei nostri precursori in faccia della morte.

Dai carnai del macello europeo può salire a noi una voce che ci ammonisca di non indugiare più oltre, se non vogliamo a nostra volta correre una sorte tanto orrenda, ma nessun esempio, nessun consiglio, nessuna ispirazione.

Esempi, consigli e ispirazioni non possiamo chiederli che a quelli che furono veramente i nostri morti, ai gloriosi che soli si levarono contro tutto un mondo, e che ci appaiono cinti dalla più gloriosa delle aureole, quella d'aver tentato di prevenire col sacrificio delle loro forti vite, col loro olocausto, l'immensa catastrofe che oggi insanguina la terra.

Note alla Tragedia

Fornitori militari.

Son tanti i ladri fra i fornitori militari, è così grande il numero delle inchieste e degli arresti che i giornali annunziano quotidianamente, che abbiamo dovuto rinunciare a darne una semplice enumerazione. Non vogliamo però tralasciare di segnalare una truffa specialmente infame, commessa a danno dell'« eroica Serbia ».

Un « onesto » commerciante, raccomandato patriotticamente dalla Legazione italiana presso il governo serbo, gli ha venduto prodotti farmaceutici adulterati per centinaia di migliaia di lire.

La Serbia formulò una protesta diplomatica, insistendo sulla gravità eccezionale del fatto e delle sue conseguenze. Ma l'immondo assassino, vedrete che se la caverà a buon mercato!

Insipienza... latina.

Come ognun sa, noi, latini, siam gente geniale, di fronte a cui gli zotici alamanni sono un popolo di barbari. Ed eccone un'altra prova.

A Como, la Croce Rossa e il Comitato di preparazione dall'inizio della guerra allestirono l'una al Collegio Gallio, l'altro alla villa Olmo due ospedali di guerra.

Ma il primo dovette essere sgombrato, senza aver ricoverato un solo ferito, quando, finite le ferie scolastiche, i preti del Collegio rivollero i loro locali per riaprire i corsi. Sempre furba la gente nera, aveva trovato modo di far imbiancare i propri locali a spese della Croce Rossa, pur avendo l'aria di fare la carità al prossimo.

Il secondo, comoda e ricca abitazione estiva, al momento di servirsene si constatò che difettava d'apparecchi di riscaldamento, per cui i feriti in inverno sarebbero morti dal freddo.

E a Como, una delle città più progredite del bel paese, dopo sei mesi di guerra, si sta ancora cercando il locale adatto per un ospedale militare!

Oh! il genio latino e la barbarie teutonica!

Al riparo...

E' capitato anche a dei preti di cadere nella grande guerra, e siccome l'hanno benedetta, senz'essere degli sciacalli, possiamo ben dire: Benedetta pure la loro morte!

Ma tale non è il parere d'un certo pastore protestante Giacobbe Wipf, di Sciaffusa, il quale nel *Kirchenblatt* (foglio religioso), del 16 scorso ottobre, scriveva:

Perchè uomini simili vengono inviati al fronte? La loro azione nelle retrovie non sarebbe forse, pel loro popolo e per l'umanità, infinitamente più importante della loro « morte eroica »?

Capite? La patria è una gran bella cosa ed è somma ventura morire per lei, ma al fronte vadano... gli altri ed i negromanti restino al riparo.

Eppure, è fuor di dubbio che dell'« azione » dei preti se ne può far senza, anzi meno si manifesta e più l'umanità sta bene, mentre dal lavoro di contadini ed operai la società tutta quanta trae la vita.

Ma già, i preti han sempre voluto salvare il corpo per sè e l'anima soltanto per gli altri!

Granate benedette!

Un collaboratore del *Secolo*, parlando d'una visita di Giolitti al direttore d'un suo grande giornale piemontese, scrive:

Per conto e per gusto mio in questi dieci mesi di antigermania mi son fatto barbaro, e avrei benedetto quell'aviatore distratto che il giorno della suddetta visita avesse lasciato cadere una granata incendiaria in una certa piazza della città di Torino.

Ora, s'immagini qualcuno che alla vigilia della guerra si fosse da noi augurato qualche cosa di simile per le famose manifestazioni interventiste. Apriti, cielo! sprofondati, terra! non si sarebbero trovate frasi sufficienti per maledirci e linciaggio abbastanza feroce per punirci!

E la censura lascia passare! e la gente per bene approva! e domani si oserà protestare non appena si avranno le prime avvisaglie della guerra dei poveri contro i ricchi!

Perchè lor signori non devono immaginarsi che vogliamo continuare a subire eternamente il loro dominio di truffatori, di pazzi e di sanguinari! E altre granate li aspettano, anche se non pioveranno dal cielo.

Un'esame di coscienza...

Guglielmo Ferrero scrive nel *Secolo:*

Non sarebbe forse cosa inutile che, in questa ora suprema di un'epoca minacciata di morte, ogni deputato e senatore facesse un po' di esame di coscienza, ripensando al passato; ricordando i mezzi che adoperò per farsi potente e conquistare il comando; raffrontando sinceramente quello che sa e può con quello che dovrebbe sapere per ben governare la pubblica cosa; raffrontando i propri discorsi ai propri pensieri, i propri atti alle proprie convinzioni, i propri discorsi e i propri atti, sinceri o bugiardi, obliqui o retti, ai terribili eventi di cui siamo testimoni... Se tutti facessero sul serio questo esame di coscienza, quanti potrebbero affermare — conservatori o socialisti, clericali o radicali — di avere sempre servito gli interessi pubblici e non le proprie ambizioni e gli interessi che facevano a quelle di spalla? Quanti oserebbero dire di non avere colpa alcuna del presente stato di cose; e di non essersi lasciati troppo facilmente ingannare dalla falsa sicurezza dei tempi, perchè quella frivola fiducia nel domani sembrava giustificare tutti gli egoismi in guerra con il bene di tutti?

Possiamo stare ben tranquilli. Gli onorevoli non faranno nessun esame di coscienza, per la semplice ragione che non possono esaminare quel che non hanno. E si contenteranno di continuare a percepire le sei mila.

Quando, poi, si vorrà e si saprà mutare qualche cosa, sarà per virtù di popolo e non già di legislatori. Non vi potrebbe essere errore peggiore per noi che di continuare a riporre una qualsiasi fede nel Parlamento.

Savie riflessioni...

Son queste che il *Corriere della Sera* fa nel suo numero di domenica scorsa:

La vittoria militare definitiva tedesca? Ah no! L'ubbriachezza non eleva. Si è visto dopo il Settanta. La Germania non ha mai digerito il suo trionfo d'allora; ma della ostinata, anzi sempre più aggravata, indigestione si è intossicata al punto da scatenare questo disastro universale.

Il mezzo dev'essere la sconfitta. Le crisi degli spiriti avvengono attraverso il dolore, non attraverso i tripudii della soddisfazione. La brutalità tedesca, che ha attirato a un grande popolo l'antipatia universale, è la conseguenza di questo fatto storico: che da un secolo tutta andava sempre bene, troppo bene, per i tedeschi. Per riprendere il dominio di se stesso un uomo come un popolo ha bisogno della sventura, di tanto in tanto...

Benissimo! il nostro grande Reclus aveva già detto che « nulla deprava come il successo ».

Ma simile morale, oggi va applicata, non già a un popolo od a questo o quell'individuo, ma alla borghesia intiera. « Da un secolo tutto andava sempre bene, troppo bene », per lei; è tempo che conosca la sventura, quella veramente salutare di trovarsi di fronte ad un mondo di ribelli che la farà finita con la sua « ostinata, anzi sempre più aggravata indigestione », con l'esigere un egual posto per tutti al banchetto della vita.

COMUNICATI

A **Davos-Platz**, benchè il numero degli italiani rimasti sia piuttosto esiguo, alcuni volonterosi compagni hanno costituito un Gruppo Libertario, che si propone di fare della propaganda semplice e pratica per diffondere l'idea rivoluzionaria e sopratutto per combattere il militarismo, ora che ben sedici mesi di guerra devono aver mostrato a tutti la sua inaudita infamia.

Il nuovo Gruppo, non appena avrà ottenuto un certo numero di nuove adesioni, che spera non tarderanno molto, si propone pure di far tenere alcune conferenze, malgrado l'isolamento di questa località e la difficoltà d'avere degli oratori.

A tutti i lavoratori sarà facile fare la conoscenza di qualcuno dei promotori per informarsi del locale e dei giorni in cui hanno luogo le riunioni.

Avanti! Maledetta la guerra e viva la vera pace, che potrà risultare soltanto dalla rivoluzione sociale! D. A. e M. E.

Libri e Opuscoli

in vendita presso la nostra Amministrazione

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (2 vol. 700 pag.)	2 »
Parole d'un Ribelle (300 pag.)	1 »
La Scienza Moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 »
Lo Spirito di ribellione	0 15
La Morale anarchica	0 25
L'Anarchia	0 25
La Guerra	0 10
L. BERTONI. — Abbasso l'esercito!	0 05
L. CAMINITA. — Free Country	0 10
G. ECKHOUD. — La buona lezione (in memoria di Caserio)	0 10

ELISEO RECLUS

L'Evoluzione, la Rivoluzione e l'Ideale anarchico

(*Suite*)

II

Rivoluzioni progressive e rivoluzioni regressive.

Le rivoluzioni, però, non sono necessariamente un progresso, come le evoluzioni non sono sempre orientate verso la giustizia. Tutto cambia, tutto si muove nella natura con perpetuo moto, ma se vi è progresso, vi può essere altresì regresso, e se alcune evoluzioni tendono verso un accrescimento di vita, altre tendono verso la morte. E' impossibile fermarsi, bisogna muoversi in un senso o nell'altro, e il reazionario indurito, il liberale dolcinato che gridano spaventati al sentir parlare di rivoluzione, muovono nondimeno verso una rivoluzione, l'ultima, che è il gran riposo. La malattia, la senilità, la cancrena sono delle evoluzioni al pari della pubertà. L'apparizione dei vermi nel cadavere, come il primo vagito del fanciullo, indicano che una rivoluzione è compiuta. La fisiologia, la storia, stanno a provare che vi sono evoluzioni chiamate decadenza e rivoluzioni che sono la morte.

La storia dell'umanità, benchè non ci sia nota che in parte e per un breve periodo di alcune migliaia d'anni, ci offre già innumerevoli esempi di popolazioni e di popoli, di città e d'imperi miseramente periti in seguito a lente evoluzioni che li trascinarono alla caduta. Molteplici sono i fatti d'ogni ordine che hanno potuto determinare quelle malattie di nazioni, di razze intere. Il clima e il suolo possono aver peggiorato, come è accaduto certamente per vaste estensioni nell'Asia centrale, dove laghi e fiumi si sono prosciugati, per lasciar posto ad efflorescenze saline, che hanno ricoperto terreni un tempo fertili. Le invasioni di orde nemiche hanno rovinato certe contrade, così a fondo, che rimasero desolate per sempre. Nondimeno, più d'una nazione ha potuto rifiorire dopo la conquista ed i massacri, anche dopo dei secoli d'oppressione; se essa ricade nella barbarie o muore completamente, è in sè e nella sua costituzione intima, non già nelle circostanze esterni, che bisogna sopratutto cercare le ragioni del suo regresso e della sua rovina. Esiste una causa maggiore, la causa delle cause, riassumente la storia della decadenza. E' la costituzione d'una parte della società in qualità di padrone dell'altra parte, è l'accaparramento della terra, dei capitali, del potere, dell'istruzione, degli onori a favore d'un solo o d'una aristocrazia. Non appena alla folla imbecille manca la molla della rivolta contro quel monopolio d'un piccolo numero d'uomini, è virtualmente morta; la sua scomparsa non dipende più che dal tempo. La peste nera non tarda a sopraggiungere per spazzare via quell'inutile pullulamento d'individui senza libertà. I massacratori accorrono dall'Oriente o dall'Occidente, e il deserto si stende al posto delle città immense. Così morirono l'Assiria e l'Egitto, così si sfasciò la Persia, e quando tutto l'Impero Romano appartenne ad alcuni proprietari, il barbaro ebbe bentosto sostituito il proletario asservito.

Avvenimenti complessi, di progresso e regresso insieme.

Ogni avvenimento è doppio, e rappresenta, cioè, nello stesso tempo, un fenomeno di morte e un fenomeno di rinnovamento, ossia la risultante d'evoluzioni di decadenza e di progresso. Così la caduta di Roma costituisce, nella sua immensa complessità, tutto un insieme di rivoluzioni corrispondente ad una serie d'evoluzioni, di cui le une sono state funeste e le altre fortunate. Certamente, fu un grande sollievo per gli oppressi la rovina della formidabile macchina di schiacciamento che pesava sul mondo; fu pure, sotto molti rapporti, una felice tappa nella storia dell'umanità l'entrata violenta di tutti i popoli del nord nel mondo della civilizzazione; numerosi asserviti ritrovarono nella tormenta un po' di libertà a spese dei loro padroni; ma le scienze, le industrie perirono o si nascosero; si spezzarono le statue, si bruciarono le biblioteche. Sembra, per così dire, che la catena dei tempi si sia infranta. I popoli rinunciavano alla loro eredità di conoscenze. A un dispotismo ne successe un altro peggiore; da una religione morta crebbero i rampolli d'una religione nuova più autoritaria, più crudele, più fanatica; e durante un migliaio d'anni, una notte d'ignoranza e di stoltezza propagata dai monaci si diffuse sulla terra.

Falsa attribuzione del progresso alla volontà d'un padrone o all'azione delle leggi.

Così pure, gli altri movimenti storici si presentano sotto due aspetti, secondo i mille elementi che li compongono e le cui molteplici conseguenze si mostrano nelle trasformazioni politiche e sociali. E' perciò che ogni avvenimento produce i più diversi giudizi, correlativi alla larghezza di comprensione od ai pregiudizi degli storici che l'apprezzano. Per citare un esempio famoso, il potente fiorire della letteratura francese nel diciasettesimo secolo è stato attribuito al genio di Luigi XIV, perchè questo re si trovava sul trono all'epoca stessa in cui tanti uomini illustri producevano grandi opere in un linguaggio ammirabile: « Lo sguardo di Luigi generava dei Corneille ». E' vero che un secolo dopo, nessuno non osò più pretendere che i Voltaire, i Diderot, i Rousseau dovevano egualmente il loro genio e la loro gloria all'occhio evocatore dl Luigi XV. Tuttavia, or non è molto, non abbiamo noi visto il mondo britannico accorrere incontro alla Regina per renderle omaggio di tutti gli avvenimenti felici, di tutti i progressi che si erano compiuti sotto il suo regno, come se questa immensa evoluzione fosse dovuta ai meriti particolari della sovrana? Eppure questa persona di valore mediocre non ha fatto altro che restare seduta sul trono durante sessanta lunghi anni, la costituzione stessa che era tenuta d'osservare avendola costretta all'astensione politica nel lungo corso di più d'un mezzo secolo. Milioni e milioni d'uomini, accalcati nelle vie, alle finestre, sui palchi, volevano assolutamente che fosse il genio onnipotente della prosperità inglese. L'ipocrisia pubblica lo esigeva forse, perchè l'apoteosi ufficiale della regina-imperatrice permettesse alla nazione d'adorarsi realmente sè stessa. Al concerto mancarono però voci di sudditi: si videro degli affamati irlandesi inalberare la bandiera nera, e nelle città dell'Indìa le folle scagliarsi contro i palazzi e le caserme.

Ma vi sono circostanze in cui l'elogio del potere pare meno assurdo, e sembra anzi a tutta prima completamente giustificato. Può darsi che un buon re, — un Marco Aurelio per esempio, — un ministro dai sentimenti generosi, un funzionario filantropo, un despota benefico, in una parola, impieghi la sua autorità a profitto di questa o quella classe del popolo, prenda qualche misura utile a tutti, decreti l'abolizione d'una legge funesta, si sostituisca agli oppressi per vendicarsi di potenti oppressori. Sono felici congiunture, ma per le condizioni stesse dell'ambiente, si producono in un modo eccezionale, perchè i grandi hanno maggiori occasioni di tutti gli altri per abusare della loro situazione, circondati, come lo sono, da gente interessata a mostrare loro le cose sotto una falsa luce. Dovessero anche passeggiare travestiti la notte, come Haroun al Rachid, sarebbe loro impossibile di conoscere la verità tutta quanta, e malgrado il loro buon volere, i loro atti non raggiungono lo scopo prefisso e sono sviati, già dal bel principio, sotto l'influenza del capriccio, delle esitazioni, degli errori e delle colpe, volontarie ed involontarie, commesse dagli agenti incaricati della realizzazione.

Nondimeno, vi sono dei casi in cui è ben certo che l'opera di capi, re, principi o legislatori, può dirsi francamente buona in sè stessa o per lo meno sufficientemente pura d'ogni cattiva lega; in queste circostanze l'opinione pubblica, il pensiero comune, la volontà del basso hanno costretto i sovrani ad agire. Ma allora l'iniziativa dei padroni non è che apparente; cedono ad una pressione che potrebbe essere funesta ed è utile in quel caso; perchè le fluttuazioni della folla si producono non meno sovente nel senso progressivo che in quello regressivo; più sovente anzi quando la società si trova in uno stato di progresso generale. La storia contemporanea dell'Europa, dell'Inghilterra sopratutto, ci offre mille esempi di misure eque che non provengono affatto dalla buona volontà dei legislatori, ma che furono loro imposte dalla folla anonima: il firmatario d'una legge, che ne rivendica il merito agli occhi della storia, non è in realtà che il semplice registratore di decisioni prese dal popolo, il suo vero padrone. Quando i diritti sui cereali furono aboliti dalle Camere inglesi, i grandi proprietari i cui voti diminuivano i propri redditi non si erano che ben difficilmente lasciati convertire alla causa del bene pubblico; ma, a dispetto di sè stessi, avevano finito per conformarsi alle ingiunzioni dirette della moltitudine. In un altro caso, cioè, quando in Francia Napoleone III, secretamente consigliato da Riccardo Cobden, stabiliva alcune misure di libero scambio, non era appoggiato nè dai suoi ministri, nè dalle Camere, nè dalla massa della nazione: le leggi che fece votare per ordine non dovevano quindi sussistere, e i suoi successori, contando sull'indifferenza del popolo, colsero la prima occasione per restaurare le pratiche di protezionismo e quasi di proibizione, a profitto dei ricchi industriali e dei grandi proprietari.

Il contatto di civiltà differenti produce situazioni complesse, in cui si può facilmente illudersi con l'attribuire al « potere forte » un onore che spetta a ben altre cause. Così si è dato gran vanto al governo britannico dell'India d'avere vietato i *sutti* o sacrifici di vedove sul rogo dei loro sposi, quando si avrebbe diritto di stupirsi invece che le autorità inglesi abbiano durante tanti anni e con tante cattive ragioni resistito al voto degli uomini di cuore, in Europa e nell'India stessa, per la soppressione di quegli olocausti; si chiedeva con meraviglia perchè il governo fosse complice d'una turba di carnefici immondi non abrogando delle istruzioni bramine sprovviste d'ogni sanzione all'infuori dei testi del Veda incontestabilmente falsificati. Certo, l'abolizione di tali orrori fu un bene, benchè un bene tardivo, ma quanti mali dovettero essere pure attribuiti all'esercizio di quel « potere » tutelare, quanti balzelli oppressivi, quante miserie, e, durante le carestie, quanti cadaveri d'affamati coprirono le strade! (*Continua.*)

Ricordiamo a tutti che il bellissimo quadro del compagno Sagristà, **Si vis pacem...** (Se vuoi la pace...), stampato in 8 colori, su carta di lusso, formato 60×80 cent., per contribuire alla propaganda contro la guerra, viene ora venduto a **50 cent.** soltanto, invece di 1 lira. E' un lavoro veramente suggestivo, che indica ai lavoratori rinchiusi nelle officine e nelle caserme quale doveva essere e quale rimane anche per domani il loro dovere: la ribellione fraterna di tutti al posto del massacro caino degli uni contro gli altri.

BILAN DU " RÉVEIL "

Recettes

Vente journaux et brochures :

Amsriswil, 5.10; Arbon, 7.90: Genève, 10.10; Pratteln, 4.—; Schaffhausen, 15.—; Thalwil, 2.75, Dom. 4.50; Wädenswil, 7.—, Pr. 2.—; Wallenstadt, 6.—. TOTAL Fr. 64.35

Abonnements :

Genève, C. Ad. 3.—; Goldach, C. F. 3.—; Lausanne, T. R. 5.—; Vevey, P. Lant. 5.—. TOTAL Fr. 16.—

Souscription :

Arbon, C. S. S. 20.—; Chambéry, P. M. 5.—; Genève, réunion 19 novembre, 12.05, Ebreo Polacco, 1.—, Jeanquimarche, 5.—, J. G. 2.—, Groupe Italien, 20; Goldach, C. F. 2.—; Londres, Groupe International (14e versement) 37.20; Paris, quelques camarades (7e versement) 100.—; Toulon, N. P. 10.—. TOTAL Fr. 214.25

TOTAL des recettes au 1er décembre Fr. 294.60

Dépenses

Journal no 424	162.—
Frais de poste	55.—
Déficit du numéro précédent	166.90
Total des dépenses	377.90
Déficit	83.30

Reçu pour l'Ecole Ferrer :

Chambéry, P. M. 2.— Total 2.—

Imprimerie des Unions ouvrières, à base communiste.